

L'agricoltura deve schierarsi subito con la scienza

Nelle pagine di apertura di questo numero diamo conto della Conferenza sulle nuove tecnologie di miglioramento genetico svoltasi a Bruxelles: il mondo scientifico è unanime nel ritenere che non portano a ottenere ogm, quindi non rientrano nella legislazione europea sugli ogm. Tuttavia è già partita una campagna di comunicazione volta ad assimilare agli ogm il risultato di questi moderni processi di miglioramento genetico, dimenticando, a nostro avviso in malafede, come sia impossibile distinguere i prodotti del *genome editing* da quelli della mutagenesi spontanea o indotta (vedi pag. 8).

STRUMENTALIZZAZIONI E DEMAGOGIA

Il crescente clima antiscientifico che caratterizza la discussione su importanti temi della nostra agricoltura ci pone come mai prima d'ora davanti alle nostre responsabilità di operatori dell'informazione libera e fondata su solide basi scientifiche. Il carosello di dichiarazioni fuorvianti, di informazioni parziali e strumentalizzate al quale abbiamo assistito negli ultimi anni ci ha lasciato a dir poco esterrefatti. Gli esempi sono tanti, troppi. Uno riguarda l'accordo Ceta, criticato da più parti politiche e anche da alcune organizzazioni sindacali perché danneggerebbe il made in Italy. Scarsa capacità di analisi o demagogia? Propendiamo per la seconda ipotesi, visto che è noto a tutti come l'export sia uno sbocco obbligato per le nostre produzioni di qualità. Peccato che prima del Ceta nessuna dop o igp italiana fosse tutelata su suolo canadese: oggi almeno 41, peraltro quelle che assicurano la stragrande maggioranza del fatturato all'export,

avranno una qualche forma di tutela. Niente Ceta, niente tutele per dop e igp: allora qualcuno dovrebbe spiegare con numeri alla mano come questo accordo danneggerebbe l'agricoltura italiana che vive di export e come garantire più tutela ai nostri prodotti in Canada. Un altro esempio è quello del Prosecco. «Tante vigne, prezzi bassi: la corsa al Prosecco che non premia l'Italia» titolava Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* del 4 settembre scorso, dimostrando di non conoscere assolutamente l'economia del Prosecco!



Sullo stesso articolo il patron di Slow Food, Carlo Petrini dichiarava: «Io farei le magliette: Prosecco, no grazie». Visto che l'export di Prosecco vale circa 1 miliardo di euro e dà sostentamento a decine di migliaia di famiglie, non solo i viticoltori, ma gli italiani dovrebbero essersi indignati per questa affermazione, che danneggia l'immagine di un prodotto così importante per la nostra economia. Potremmo citare tanti altri esempi, come quello della xylella in Puglia, dove ancora il problema non è stato

affrontato con la determinazione necessaria per paura di una parte di opinione pubblica, per la verità minoritaria, agguerrita e appoggiata dai mezzi di comunicazione.

Più che il Ceta, a generare danni irreparabili alla nostra agricoltura potrebbe essere questa tragica commistione tra superficialità dell'informazione e dichiarazioni demagogiche di leader sindacali e politici poveri di idee, che preferiscono amplificare e cavalcare le paure degli italiani per accaparrarsi un facile consenso, piuttosto che persuaderli della validità di un progetto per il futuro basato su acquisizioni scientifiche, innovazione e progresso. È giunto il momento che almeno il mondo agricolo abbia il coraggio di prendere una posizione chiara: basta con le falsità, e le questioni scientifiche siano affrontate basandosi su fatti e numeri e non sulle stupidaggini. ●

● A BRUXELLES LA CONFERENZA ORGANIZZATA DALL'UNIONE EUROPEA

Miglioramento genetico: le nuove tecnologie contro i pregiudizi

Sulle biotecnologie di nuova generazione applicate al campo agricolo si ripropone la contrapposizione tra chi chiede una valutazione scientifica e chi si oppone per principio a qualunque innovazione

di **Angelo Di Mambro**

Sulla regolamentazione delle nuove biotecnologie in agricoltura nulla si muoverà fino alla sentenza della Corte di giustizia UE, attesa per la primavera 2018, ma, almeno nel dibattito, ci sono elementi di novità rispetto al passato. È una delle speranze alimentate dalla Conferenza sulle moderne biotecnologie (Nbt) in agricoltura tenuta a Bruxelles il 28 settembre.

Ideata per rompere lo stallo «ogm-centrico» nel dibattito UE sul biotech agricolo, con la grande questione se le nuove tecniche di ingegneria genetica debbano essere regolamentate come gli ogm o meno, l'evento è stato preceduto da una vigilia fatta di comunicati stampa e iniziative che finivano per riproporre le vecchie contrapposizioni.

La coincidenza temporale dell'imminente decisione sul rinnovo di autorizzazione dell'erbicida glifosate ha contribuito a ricreare gli schemi della fine degli anni 90. Che trasferiti a oggi significano contrapposizione senza dialogo possibile tra chi vorrebbe le nuove tecniche dell'ingegneria genetica «liberalizzate» in blocco (posizione olandese e dell'industria) e chi

le ritiene «ogm 2.0» che non devono cambiare nulla nell'approccio regolamentare dell'UE sui prodotti dell'ingegneria genetica.

Due fronti contrapposti

Alla fine della Conferenza, l'impressione è che la prima realtà non sia affatto un blocco, ma un insieme di posizioni diverse con molte sfumature, e che la deregulation non sia che un'opzione tra tante.

Da questa area vengono le idee più interessanti per riaprire il dialogo con la società sulle biotecnologie agricole. Come ha dimostrato l'agricoltore biologica tedesca che, mentre il connazionale eurodeputato Verde Martin Hausling (relatore del prossimo regolamento sul bio) definiva le nuove tecniche «storia vecchia», ha chiesto di saperne di più di questo nuovo biotech, per capire se le nuove varietà possano essere utilizzate anche in agricoltura biologica.

All'altro estremo si ripete lo schema che con gli ogm si è rivelato un suc-

cesso: l'enfasi solo sul rischio e non sui benefici potenziali delle nuove tecnologie, il biotech associato schematicamente a un solo modello agricolo e il suo screening sottoposto a una concezione totalizzante, quando non totalitaria, del principio di precauzione.

In quella che il pensatore anglo-libanese Nassim Taleb (un anti-ogm) definisce la società dove «il più intollerante vince», la diversità dei punti di vista dei primi non è detto abbia la meglio sulla caparbia inamovibilità dei secondi.

Tecnici e politici per il sì

La conferenza si è aperta con la relazione di Janusz Bujnicki del Sam, il gruppo di consulenti scientifici della Commissione Juncker, che ha illustrato i risultati del rapporto «New techniques in agricultural biotechnology».

Due gli elementi essenziali: le tecniche di ultima generazione sono diverse sia dagli ogm sia dalla costituzione

• continua a pag. 9



L'intervento del commissario alla salute Vytenis Andriukaitis alla Conferenza sulle moderne biotecnologie in agricoltura

La genetica tra ragione e sentimento

La Conferenza convocata dalla Commissione europea nell'ambito della «Settimana europea delle biotecnologie» ha visto ancora una volta contrapporsi le ragioni di chi vuole fare uso dei progressi delle scienze biologiche per rendere più rapido ed efficiente il processo di miglioramento genetico volto a sviluppare nuove varietà di piante e animali che rispondano alle esigenze di conciliare aumento delle produzioni agricole e diminuzione dell'impatto ambientale, con quelle di chi invece ritiene che non vi sia bisogno di fare ricorso a queste innovazioni in nome di una difesa delle produzioni locali, dei diritti dei piccoli produttori agricoli e della tutela dell'ambiente.

Il «no» a prescindere

Quest'ultima posizione è stata ben esemplificata da Jan Plagge, vicepresidente di Ifoam, la Federazione internazionale delle organizzazioni degli agricoltori biologici dell'UE, il quale ha detto chiaramente che l'agricoltura biologica nasce dall'affermare che non vi è bisogno di innovazione nel sistema agricolo.

Per certi versi poteva sembrare, ad ascoltare molti degli interventi, che il tempo si fosse fermato e che fossimo ancora come vent'anni fa a discutere su ogm sì e ogm no. E in effetti le posizioni di molti, fossero rappresentanti di organizzazioni come Greenpeace o Via Campesina o degli agricoltori biologici o dei parlamentari europei Verdi, erano ferme sul fatto che, siano nuove o vecchie, pur sempre di tecnologie di manipolazione genetica in laboratorio si tratta, e quindi vanno regolamentate secondo le norme vigenti, ossia la direttiva 18/2001 che regola le piante ogm.

Fino a spingersi, come ha fatto il rappresentante di Greenpeace, a richiedere che la Commissione europea investa nello sviluppo di metodi per poter tracciare i prodotti del *genome editing*, senza tener conto che, visto che questi possono essere identici a quelli della mutagenesi spontanea o indotta, non si capisce né perché ci si dovrebbe preoccupare di farlo, né di come si potrebbe farlo: distinguere gli identici sia tanto di ossimoro, se non fosse che in questo campo sembra che ci possa essere molto spazio per la fantasia e poco per la logica.

Poca presa sembrano avere su queste organizzazioni gli appelli dei commissari europei presenti (quello all'agricoltura, Phil Hogan, e quello alla salute, Vytenis Andriukaitis) a basare le decisioni sull'uso e regolamentazione delle Nbt (Nuove biotecnologie) su solide e condivise considerazioni scientifiche. Appelli che ripetono fedelmente quanto affermato recentemente dalla Corte di giustizia europea nella sentenza sul caso Fidenato, in merito alla impossibilità di prescindere dalle evidenze scientifiche nel motivare scelte e decisioni.

MODERN BIOTECHNOLOGIES
IN AGRICULTURE
Paving the way for
responsible innovation

Ma d'altra parte gli argomenti portati a supporto di una regolamentazione rigida delle Nbt non hanno fatto leva, come in passato, tanto su presunti pericoli per salute o ambiente, quanto su argomenti di carattere socio-economico riguardanti il controllo della proprietà intellettuale (e quindi lo spinoso problema dei brevetti), il controllo del mercato delle sementi, la possibilità per gli agricoltori di produrre e moltiplicare i semi in proprio, la necessità per i proponenti delle Nbt di dimostrare benefici reali e non solo potenziali (dimenticandosi che i rischi tanto paventati delle nuove tecnologie per fortuna non si sono mai realizzati, ma al più sono solo potenziali).

A giudizio di chi scrive, molte delle incomprensioni sulle nuove come sulle vecchie tecnologie di miglioramento genetico nascono da un'insufficiente conoscenza di ciò che il miglioramento genetico è. E dal non voler riconoscere qual è il vero impatto ambientale della produzione degli alimenti e l'esigenza di far uso di tutte le tecnologie più avanzate che ci possono aiutare a diminuire tale impatto, fra le quali sicuramente entrano a pieno diritto i nuovi metodi di miglioramento genetico.

Sempre come sensazione molto personale, resta quella che l'UE, a livello di Commissione e anche a livello della Presidenza, sia pronta a rivedere la normati-

va esistente che, come si sa, risale al 2001 e che risulta inadeguata rispetto agli sviluppi tecnologici frattanto intercorsi nel settore del miglioramento genetico.

Sarà interessante vedere se riusciranno a resistere alle pressioni di importanti movimenti di opinione come quelli rappresentati dalle organizzazioni sopra menzionate, che del richiamo a basare le decisioni sulle evidenze scientifiche sembrano non preoccuparsi molto.

La scienza piace solo quando fa comodo

Ciò colpisce anche alla luce del fatto che invece queste stesse organizzazioni si fanno forti dei pareri autorevoli della comunità scientifica quando questi sono funzionali a sostenere le loro posizioni e i loro interessi (vedi ad esempio tutta la discussione sul cambiamento climatico).

Ma quello di usare il parere della scienza solo quando questo coincide con le proprie volontà sembra un vizio comune a molti, come se della scienza potissimo fare uso solo quando ci va bene senza contare che, se questa tattica può risultare conveniente in un'ottica individuale di breve termine, non è destinata però a portare benefici né ai cittadini, né al pianeta in cui essi vivono.

Dopo una giornata di così vivaci discussioni come quella vissuta a Bruxelles, non può però non restare il dubbio, nonostante tutto ciò che viene detto, che il vero problema alla base di queste discussioni infinite, sull'accettare o no i progressi della scienza anche nel miglioramento genetico applicato all'agricoltura, sia di mera natura economica, legato al voler mantenere in vita un certo modello di produzione agricola, che si pensa possa essere minacciato nella sua sopravvivenza dall'adozione di una serie di innovazioni tecnologiche.

Se così fosse, sarebbe meglio per tutti dirlo chiaramente e pensare ad altri sistemi di aiuto e supporto per mantenerlo in vita, senza che ne vada di mezzo la possibilità di rendere le nostre produzioni agricole sempre migliori sia dal punto di vista qualitativo, sia da quello della sostenibilità ambientale ed economica.

Michele Morgante

Presidente Società italiana genetica agraria



Il folto pubblico che ha seguito la Conferenza di Bruxelles

• segue da pag. 7

di nuove varietà con procedure tradizionali, ma ha anche poco senso, dal punto di vista scientifico, raggrupparle e trattarle come qualcosa di omogeneo. La frase che ha lasciato il segno, ed è stata ripresa più volte durante la giornata: «Io sono un mutante – ha detto Bujnicki – tutti siamo mutanti, la base della vita a livello molecolare è il cambiamento continuo e l'agricoltura ha sempre sfruttato questa caratteristica per migliorare piante e animali».

Introducendo la prima tavola rotonda, il direttore per la bioeconomia della Dg Ricerca della Commissione, John Bell, ha messo in evidenza che «nella legislazione dell'UE si deve tener conto del principio di precauzione, ma anche di quello di innovazione».

Il panel successivo ha riunito esperti di diverse discipline, tra cui Ricarda Steinbrecher, l'unica biologa presente alla Conferenza apertamente scettica sulla Conferenza stessa: «Questo dibattito è voluto da chi vuole la deregulation – ci ha detto in una pausa – certo parliamo di tecniche più efficienti, ma questo non significa che siano automaticamente più sicure. Al momento lavoriamo troppo su assunzioni e non su fatti. Ecco perché bisogna usare precauzione».

Nel panel dalla più nutrita rappresentanza politica, con il commissario Phil Hogan a invitare a «superare i pregiudizi», l'eurodeputato Paolo De Castro ha insistito sugli elementi che differenziano gli ogm dai prodotti realizzati con le nuove tecniche, ricordando che le biotecnologie moderne sono alla portata delle piccole e medie imprese di breeding e dei piccoli laboratori.

Nell'ultima tavola rotonda è intervenuta Christine Noiville, la presidente dell'Alto Consiglio francese per le bio-

COMINCIA UFFICIALMENTE IL DOPO-QUOTE

La nuova vita dello zucchero europeo

Per lo zucchero UE finisce l'era delle quote e comincia quella del mercato e della concorrenza. Tolta la protezione della gestione controllata dell'offerta, ai produttori europei restano tutele come un dazio all'import piuttosto elevato (tranne che per i Paesi meno sviluppati), la possibilità di ricorrere ad aiuti diretti accoppiati alla produzione (usato da 11 Paesi UE, Italia inclusa), un sistema di contrattazione collettiva con contratti scritti obbligatori senza il controllo delle autorità antitrust, la possibilità di includervi clausole «value-sharing» grazie alle quali ricavi o perdite straordinarie possono essere distribuiti su tutta la filiera.

Infine, ci sono meccanismi anticrisi come l'aiuto all'ammasso privato, disponibili anche per gli altri settori (vedi l'intervista al portavoce della Commissione Daniel Rosario sul sito de *L'Informatore Agrario* <https://goo.gl/29LKMg>).

La fine delle quote doveva arrivare nel 2015, ma è stata posticipata di due anni con la riforma della Pac del 2013. La loro dismissione significa anche fine del tetto all'export deciso a livello Wto di 1.374 milioni di tonnellate per i produttori europei. Le regioni più competitive (Francia, Germania, Polonia) guardano già ai mercati del Mena, cioè i Paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente, come sbocchi interessanti. Nel 2016-2017 l'UE esporterà circa l'8% della sua produzione, pari a 16,84 milioni di tonnellate.

Secondo il rapporto sulle prospettive a medio termine dell'agricoltura europea della Commissione, nel 2026 l'UE potrebbe diventare esportatrice netta di zucchero bianco verso i mercati più vicini, ma probabilmente ci vorranno un paio d'anni di «adattamento». Con la fine delle quote, la produzione dovrebbe aumentare del 20% (20,1 milioni di tonnellate) già dal prossimo anno. L'annata record è dovuta sia all'incremento delle superfici, sia a condizioni meteo favorevoli e segue due campagne piuttosto deludenti, con stock al minimo.

Il rischio di ribasso dei prezzi è tuttavia concreto, soprattutto se si considera che da quest'anno comincerà l'allineamento dei prezzi UE a quelli mondiali, in calo a causa di un surplus manifestatosi a partire dalla scorsa primavera. Molto dipende dalla capacità di commercializzazione sviluppata dai produttori dei vari Paesi in questi anni di transizione verso il fine quota.

L'adattamento sarà «reso più facile» – dice un esperto della Commissione – dalla possibilità di seminare anche due volte l'anno, con l'occasione per il bieticoltore di reagire ai segnali del mercato in maniera più rapida rispetto a quel che ha potuto fare, ad esempio, un allevatore dopo la fine delle quote latte. Ma la transizione potrebbe anche innescare un'ondata di concentrazioni, soprattutto nelle aree più produttive. **A.D.M.**

tecnologie, che nelle prossime settimane dovrà dare al Governo transalpino il proprio parere sul tema. Parole di raro equilibrio quelle di Noiville, che ha stigmatizzato l'uso strumentale del principio di precauzione e ha ricordato la necessità di uscire da un dibattito che non considera mai le pratiche agricole come parte essenziale dell'uso delle nuove tecnologie.

Per il direttore della Dg Ambiente della Commissione, Humberto Delgado Rosa, «l'innovazione è necessaria» per lo sviluppo sostenibile, «biotech incluso». Ma «la regolamentazione per le biotecnologie è qualcosa di naturale

perché nella percezione pubblica sono qualcosa di rischioso».

Infine, stuzzicato (per l'ennesima volta in questi mesi) sul glifosate dal direttore di Greenpeace Europa, Jorgo Riss, il commissario UE alla salute, Vytenis Andriukaitis, ha prima risposto nel merito, poi ha usato l'ironia: «Lei dice che è ovvio che le nuove biotecnologie vadano regolamentate come gli ogm... E pensare che molti giuristi, sia nei Paesi europei che a Bruxelles, invece hanno dubbi. La prossima volta chiediamo a lei, così ci risparmiamo tutta questa fatica».

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.